JOE ZUCKER – *Solo Show*

19/12/2026 - 28/02/2027
Opening: Saturday 19th December 2026, 6.30 p.m.
Opening hours: Monday – Friday, 2.00 -7.00 p.m.

The Gallery is pleased to present the second solo exhibition of Joe Zucker (1941-2024) opening on Saturday, December 19th at 6:30 pm.
The exhibition offers an in-depth look at the artistic trajectory of one of the most radical and innovative figures in late twentieth-century American art. Bringing together a selection of recent paintings, it explores the depth and complexity of Zucker's artistic research, with a particular focus on his distinctive and groundbreaking use of cotton as both material and means of artistic expression.

In these recent works, Zucker pushes the possibilities of painting beyond its traditional boundaries, transforming the canvas into a physical and spatial field. His iconic technique—dipping cotton balls in pigmented Rhoplex acrylic and applying them directly onto the canvas—allows the material to acquire an increasingly sculptural, tactile, and layered presence. Cotton becomes an integral part of the image, generating intricate surfaces, rhythms, and visual structures in which materiality and representation are inseparably intertwined. Through this process, Zucker explores the expressive potential of repetition, texture, and accumulation, giving rise to compositions that oscillate between painting, relief, and bas-relief.

The exhibition provides an opportunity to engage with the artist's mature visual language, revealing the extraordinary vitality and expressive possibilities of his ongoing investigation into the relationship between image, material, and surface. Here, cotton transcends its role as a mere medium to become the very substance of a visual language, carrying both physical and conceptual weight.

Joe Zucker occupies a crucial position on the threshold between Modernism and Postmodernism, combining conceptual irony with the physical craft of raw material. As Roberta Smith wrote in The New York Times: "Zucker occupies an important cusp between modern and postmodern, between Roy Lichtenstein and Jeff Koons."

Joe Zucker (1941–2024) has consistently, for over four decades, been regarded as one of America's most innovative and idiosyncratic painters. Emerging in the late 1960s and early 1970s, Zucker developed a highly distinctive visual language that challenged conventional assumptions about the painted surface. Beginning in the 1970s, he experimented with what would become his signature technique: canvases constructed from cotton balls rolled in pigment and affixed to the support. This method produced richly textured, almost sculptural surfaces reminiscent of mosaics or reliefs, radically transforming the traditional flatness of painting into something tactile and materially complex.

Zucker's practice places him in dialogue with artists such as Robert Ryman, sharing a sustained investigation into the fundamental properties of painting—surface, support, gesture, and material. However, Zucker pushed these concerns into a uniquely experimental territory, emphasizing process and materiality in ways that blur the boundaries between painting and object. His works often incorporate unconventional materials and serial procedures, foregrounding the act of construction as much as the final image.

Throughout his career, Zucker was associated with key figures in postwar American abstraction, exhibiting alongside artists such as Agnes Martin and Brice Marden at the influential Bykert Gallery in the late 1960s. He later worked with dealer Holly Solomon, a prominent advocate for experimental practices and emerging artists, further solidifying his position within the evolving landscape of contemporary art.

Over time, Zucker's oeuvre expanded to include a wide range of series that explored repetition, pattern, and systems, often drawing from sources as varied as landscape, architecture, and cultural memory. Despite shifts in subject matter, his commitment to innovation and material experimentation remained constant, marking him as a singular figure within American art.

Zucker's work is represented in numerous major public collections worldwide, including The Museum of Modern Art, National Gallery of Victoria, New Museum, Philadelphia Museum of Art, Tel Aviv Museum of Art, Whitney Museum of American Art, Brooklyn Museum, and Metropolitan Museum of Art, Walker Art Center, Pérez Art Museum Miami, Art Institute of Chicago and Parrish Museum, among many others, underscoring the lasting impact and institutional recognition of his work.

JOE ZUCKER – *Solo Show*

19/12/2026 - 28/02/2027
Opening: sabato 19 dicembre 2026, ore 18:30.
Orari di apertura: lunedì – venerdì, 14:00 – 19:00.

La galleria è lieta di presentare la seconda mostra personale dell'artista americano Joe Zucker (1941-2024) che inaugurerà sabato 19 dicembre 2026 alle ore 18:30.
La mostra offre uno sguardo approfondito sul percorso artistico di una delle figure più radicali e innovative dell'arte americana della seconda metà del Novecento. Attraverso una selezione di dipinti recenti, esplora la profondità e la complessità della ricerca artistica di Zucker, con un'attenzione particolare sul suo utilizzo distintivo e rivoluzionario del cotone, inteso al tempo stesso come materiale e come strumento di espressione artistica.

In queste opere recenti, Zucker spinge le possibilità della pittura oltre i suoi confini tradizionali, trasformando la tela in un campo fisico e spaziale. La sua tecnica iconica — che consiste nell'immergere batuffoli di cotone nell'acrilico Rhoplex pigmentato e applicarli direttamente sulla tela — consente alla materia di acquisire una presenza sempre più scultorea, tattile e stratificata. Il cotone diventa parte integrante dell'immagine, generando superfici articolate, ritmi e strutture visive complesse, nelle quali materialità e rappresentazione si intrecciano in modo indissolubile. Attraverso questo processo, Zucker indaga il potenziale espressivo della ripetizione, della texture e dell'accumulazione, dando vita a composizioni che oscillano tra pittura, rilievo e bassorilievo.

La mostra offre l'opportunità di entrare in contatto con il linguaggio visivo maturo dell'artista, rivelando la straordinaria vitalità e le possibilità espressive della sua continua ricerca sul rapporto tra immagine, materia e superficie. In questo contesto, il cotone supera la propria funzione di semplice mezzo per diventare la sostanza stessa di un linguaggio visivo, portatore di una duplice valenza, fisica e concettuale.

Joe Zucker occupa una posizione cruciale sulla soglia tra Modernismo e Postmodernismo, coniugando l'ironia concettuale con l'attività artigianale della materia grezza. Come ha scritto Roberta Smith sul The New York Times: «Zucker occupa un'importante posizione tra moderno e postmoderno, tra Roy Lichtenstein e Jeff Koons».

Joe Zucker (1941–2024) è stato costantemente riconosciuto, per oltre quattro decenni, come uno dei pittori americani più innovativi e singolari. Affermatosi tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, Zucker ha sviluppato un linguaggio visivo estremamente personale, capace di mettere in discussione le convenzioni tradizionali della superficie pittorica.

A partire dagli anni Settanta, ha iniziato a sperimentare con quella che sarebbe diventata la sua tecnica distintiva: tele costruite con palline di cotone rotolate nel pigmento e fissate al supporto. Questo procedimento ha dato origine a superfici riccamente materiche, quasi scultoree, che evocano mosaici e rilievi, trasformando radicalmente la tradizionale bidimensionalità della pittura in una dimensione tattile e di grande complessità materica.

La pratica di Zucker si pone in dialogo con quella di artisti come Robert Ryman, con i quali condivide una costante indagine sulle proprietà fondamentali della pittura—superficie, supporto, gesto e materia. Tuttavia, Zucker ha spinto queste riflessioni verso un territorio di sperimentazione del tutto personale, ponendo l'accento sul processo e sulla materialità, fino a sfumare i confini tra pittura e oggetto. Le sue opere incorporano spesso materiali non convenzionali e procedimenti seriali, mettendo in evidenza il processo di costruzione dell'opera tanto quanto il risultato finale.

Nel corso della sua carriera, Zucker è stato associato ad alcune delle figure più significative dell'astrazione americana del dopoguerra, esponendo insieme ad artisti come Agnes Martin e Brice Marden presso l'influente Bykert Gallery alla fine degli anni Sessanta. Successivamente ha collaborato con la gallerista Holly Solomon, importante sostenitrice delle pratiche artistiche sperimentali e degli artisti emergenti, consolidando ulteriormente la propria posizione nel panorama in evoluzione dell'arte contemporanea.

Con il passare degli anni, la sua produzione si è ampliata fino a comprendere numerosi cicli di opere dedicati all'esplorazione della ripetizione, del pattern e dei sistemi, spesso ispirati a fonti eterogenee come il paesaggio, l'architettura e la memoria culturale. Nonostante i cambiamenti nei soggetti e nelle tematiche affrontate, il suo impegno verso l'innovazione e la sperimentazione materica è rimasto una costante, confermandolo come una figura unica nel panorama dell'arte americana.

L'opera di Zucker è presente in numerose importanti collezioni pubbliche in tutto il mondo, tra cui il The Museum of Modern Art, la National Gallery of Victoria, il New Museum, il Philadelphia Museum of Art, il Tel Aviv Museum of Art, il Whitney Museum of American Art, il Brooklyn Museum, il Metropolitan Museum of Art, il Walker Art Center, il Pérez Art Museum Miami, l'Art Institute of Chicago e il Parrish Art Museum, a testimonianza della duratura influenza e del riconoscimento istituzionale della sua ricerca artistica.